

LA RETORICA E LA POETICA

1. LE SCIENZE PRODUTTIVE E LE LORO CARATTERISTICHE

1.1. Le articolazioni della nozione di *téchne*

Dopo le scienze teoretiche¹ e le scienze pratiche², Aristotele pone le cosiddette “scienze produttive”³, ovvero quelle scienze che hanno per scopo la produzione di oggetti⁴. Come si legge infatti in *Topici* 145a15-18:

«[la scienza] è detta sia teoretica, sia pratica, sia produttiva; ciascuno di questi termini, infatti, indica una relazione: la scienza è infatti volta a “conoscere qualcosa”, volta a “produrre qualcosa”, e volta a “realizzare qualcosa mediante l’azione”».

Più nello specifico, la capacità di “produrre qualcosa”, o, meglio, la disposizione che rende possibile la produzione, è la tecnica (*téchne*)⁵:

¹ Cfr. pp. 223 ss.

² Cfr. pp. 251 ss.

³ Qui, come altrove, si evita volutamente l’uso dell’aggettivo “poietico” (dal verbo greco *poiéo*, che significa “fare”, “produrre”, “creare”), che non risulta immediatamente chiaro in italiano e si preferisce rendere *poietikós* con “produttivo”.

⁴ «La tecnica riguarda la produzione e gli oggetti che si producono» (Aristotele, *Grande Etica* I, 34, 1197a11; trad. Fermani 2020).

⁵ C’è, dunque, nella *téchne*, una forte componente conoscitiva, che la contrappone alla semplice *esperienza*. Trattandosi però di un sapere finalizzato alla realizzazione di un oggetto e, dunque, non fine a se stesso, come nel caso delle scienze teoretiche, né rivolto al miglioramento del soggetto, come nel caso delle scienze pratiche, tale sapere si colloca inevitabilmente al terzo posto nella “classifica delle scienze”.

«la tecnica consiste in un certo stato abituale, accompagnato da ragione vera e rivolto alla produzione»⁶.

Tale capacità produttiva (*poietiké*), più nello specifico, può dar origine sia ad oggetti materiali (es. una casa, una statua, un tempio) sia a realtà immateriali (es. un discorso, una tragedia, una poesia ecc). Quindi, sulla base di questa prima articolazione, all'interno della nozione di *téchne* intesa genericamente come “capacità produttiva”, è possibile distinguere tra a) quelle che potremmo chiamare, nel nostro senso, le tecniche e le arti (volte alla realizzazione di prodotti materiali), e b) la poetica e la retorica, chiamate a realizzare opere immateriali, a cui lo Stagirita dedica, nello specifico, la *Retorica* (*Téchne retoriké*) e la *Poetica* (*Perí poietikés [téchnes]*).

Spostando però l'angolo di osservazione dall'oggetto prodotto dalla *téchne* alla sua funzione, si può dire che una ulteriore importante articolazione all'interno della nozione *téchne* è quella tra 1) *téchnai* “utili” (come ad esempio l'architettura e la medicina) e 2) le “arti belle” (pittura, scultura, poesia). Queste seconde, in quanto finalizzate alla produzione di realtà non utili ma “belle”, appunto, sono disinteressate e, da un certo punto di vista, ovvero “in sé”, sono superiori a quelle necessarie. Tali *téchnai*, infatti, non avendo di mira la realizzazione di qualcosa di necessario alla sopravvivenza, ma, appunto, tendendo esclusivamente al “bello”, ovvero al piacere disinteressato derivante dalla loro realizzazione e dal loro godimento, sono dotate di quella caratteristica di “inutilità” che, per certi versi, le avvicina alle scienze teoretiche. Pertanto, a differenza di Platone che, come si è visto⁷, da un certo punto di vista condanna l'arte, Aristotele tiene in alta considerazione la *téchne*, nella duplice accezione di “tecnica” e di “arte”.

Inoltre va rilevato come, mentre in Platone una delle critiche mosse all'arte consisteva nel fatto che essa ha la caratteristica di allontanare dal vero⁸ (critica mossa, analogamente, alla retorica⁹, proprio per il suo configurarsi come una mistificazione della verità), Aristotele, al contrario, definisce la tecnica come uno stato abituale “accompagnato da ragione vera”¹⁰ e dunque, almeno in linea di principio, la lega strettamente alla dimensione veritativa.

Si tratta ora di entrare nel merito delle due opere di riferimento delle “scienze produttive”, quali la *Retorica* e la *Poetica*.

⁶ *Etica Nicomachea* VI, 4, 1140a20-21.

⁷ Cfr. pp. 201 ss.

⁸ Cfr. pp. 201 ss.

⁹ Anche se una parte di essa non è negativa. Cfr. pp. 201 ss.

¹⁰ Il che non vuol dire, evidentemente, che chi esercita una *téchne* non sbaglia mai. Per l'approfondimento della questione ci permettiamo di rimandare a Fermani 2008.

2. LA RETORICA: QUESTIONE DI “PUNTI DI VISTA”

«È intorno alla felicità, alle azioni che ad essa conducono e a quelle ad essa contrarie, che ruotano tutti i tentativi di persuadere e dissuadere».

(*Retorica* 1360b9-11)

Il primo dato “sconcertante” con cui è necessario misurarsi quando ci si avvicina all’opera denominata *Retorica*¹¹ è che la retorica e il tipo di discorsi che essa ha per oggetto, oltre a collocarsi tra le scienze produttive, si pone anche in perfetta linea di continuità con l’*Organon*, ovvero con quell’asse “comunicativo” della logica occupato principalmente dai *Topici*¹². Non è un caso, infatti, che la *Retorica* inizi con la seguente affermazione:

«La retorica è speculare (*antístrophos*) alla dialettica: entrambe, infatti, vertono su argomenti che, essendo comuni, è dato a tutti, in un certo modo, di conoscere e che non appartengono ad una scienza determinata»¹³.

La specularità di retorica e dialettica (oggetto specifico dei *Topici*) rappresenta, dunque, un primo fondamentale dato su cui riflettere: «basta leggere le prime pagine della *Retorica* per rendersi conto che in Aristotele lo studio dell’argomentazione persuasiva richiede la collaborazione della dialettica, di cui la retorica è una branca ed il contrappunto sul piano del pensiero discorsivo»¹⁴.

Infatti se la retorica si configura come una sorta di “metodologia del persuadere”, ovvero come una tecnica che esamina le strutture argomentative in virtù delle quali si è in grado di convincere gli ascoltatori, allora si deve anche dire che, dal punto di vista formale, essa si colloca in perfetta continuità con le opere “logiche”.

Inoltre, in quanto “tecnica”, ovvero in quanto “stato abituale accompagnato da ragione vera”, il suo nesso con la dimensione veritativa risulta, anche in questo caso, imprescindibile: «la retorica, se ha da essere autentica retorica, non può andar disgiunta dal vero e dal giusto e non può fondarsi sulla mozione dei sentimenti. Il retore deve conoscere le cose intorno a cui vuol convincere, così come deve conoscere l’anima degli ascoltatori nella quale deve ingenerare la persuasione. Insomma, la vera arte retorica deve presupporre i valori teoretici e morali e su di essi, al limite, deve fondarsi»¹⁵.

Ma la retorica, oltre ad avere un profondo legame con l’ambito logico e, più nello specifico, con la dialettica, instaurando con essa una serie molto stretta di nessi¹⁶, si lega fortemente anche alla sfera etica e politica. Questa “duplice faccia” della retorica

¹¹ Si tratta di un’opera esoterica, divisa in tre libri. Non va dimenticato, inoltre, che alla retorica, tema su cui Platone fece tenere ad Aristotele le prime lezioni in Accademia, è dedicata anche un’opera esoterica quale *Il Grillo*, rimastaci solo in forma frammentaria.

¹² Cfr. Fermani, *Saggio introduttivo ai “Topici”*, 2016, pp. 1130-1132.

¹³ *Retorica* I, 1, 1135a1-3. La traduzione è di Gastaldi 2014.

¹⁴ Morresi 2002, p. 35.

¹⁵ Reale 2018, p. 997.

¹⁶ Per un esame dei molteplici nessi retorica-dialettica si rimanda a Fermani, *Saggio Introduttivo ai Topici*, 2016, pp. 1130-1132.

è stata molto chiaramente descritta da Reale con queste parole: «la retorica... se dal punto di vista della forma ha il suo riscontro nella dialettica, dal punto di vista del contenuto lo ha, invece, nell'etica e nella politica. Infatti, se è vero che essa, di per sé, riguarda la struttura del persuadere in generale, è anche vero che gli uomini esercitano le loro attività di persuasione soprattutto nei tribunali (per accusare o difendere), nelle assemblee (per consigliare e far adottare determinate deliberazioni) e, in genere, per lodare o biasimare (intorno al bene e al male, alla virtù e al vizio); or bene tutto ciò, come è evidente, ha a che fare sia con l'etica che con la politica. In conclusione, diremo che la retorica è il corrispettivo analogico o l'equipollente della dialettica, se si riguarda il suo impianto teoretico, ossia il suo procedimento formale; essa risulta, invece, strettamente connessa con l'etica e con la politica (e in parte con la psicologia), se si riguarda la sua sfera di applicazione»¹⁷.

A partire da questa duplice prospettiva con cui guardare alla retorica, nonché alla distinzione fra a) aspetto formale e b) aspetto contenutistico, è possibile distinguere fra diversi piani di indagine, che continuamente si intrecciano nel discorso aristotelico e che, molto schematicamente, potremmo ripercorrere nel modo che segue:

a) I discorsi persuasivi possono essere distinti in discorsi

Tecnici

1) riguardati l'oratore: hanno lo scopo di dargli credibilità; per essere credibile, un oratore deve essere caratterizzato da saggezza, onestà e benevolenza;

2) riguardanti l'ascoltatore: tendono a disporre l'animo dell'ascoltatore a lasciarsi convincere facendo leva sulle passioni (di cui viene fornito un esame molto accurato);

3) riguardanti il discorso: puntano sulla intrinseca validità ed efficacia della stessa argomentazione: si parte dalle opinioni condivise o comunemente ammesse (*éndoxa*)¹⁸, come nel caso della dialettica, e si sviluppano mediante un sillogismo particolare chiamato "entimema"¹⁹ che, per essere persuasivo e per far presa sull'uditore, non si articola in tutti i passaggi.

Non tecnici

Leggi, testimonianze, convenzioni, dichiarazioni sotto tortura, giuramenti (essi già esistono prima della formulazione del discorso).

¹⁷ Reale 2018, p. 999.

¹⁸ Su cui cfr. p. 275.

¹⁹ L'entimema è il sillogismo retorico. Dato che le sue premesse non sono certe ma solo probabili, esso non ha scopo dimostrativo ma solo persuasivo. Per l'approfondimento delle varie figure di entimema si rimanda a Reale 2018, pp. 1001 ss.

b) Rispetto all'aspetto contenutistico, invece, i discorsi possono essere distinti in tre generi

deliberativo	giudiziario	epidittico (celebrativo)
usato nelle assemblee politiche per consigliare o sconsigliare rispetto al futuro; ha per fine l'utile.	usato nei tribunali per difendere o accusare rispetto ad eventi passati; il suo fine è il giusto.	usato di fronte a spettatori o semplici uditori per elogiare o biasimare rispetto ad eventi presenti; ha per fine il bello.

3. LA POETICA

«La poesia è più filosofica (*philosophóteron*) e più nobile della storia».

(*Poetica* 9, 1451b5-6)

3.1. La *póiesis/poietiké* si dice in molti modi

Nella *Poetica*²⁰, Aristotele parla della poesia, ovvero della *póiesis*, ma in un senso più specifico rispetto al suo significato ampio di “produzione”.

Puntando infatti l'attenzione sul termine *poietiké*, si deve precisare che

- 1) il suo significato più generale è quello di “produzione”. In questo senso la *poietiké téchne*, ovvero la “tecnica produttiva”, indica tutte quelle discipline, diverse sia da quelle teoretiche sia da quelle pratiche, che, come si ricordava sopra²¹, mirano alla realizzazione di un oggetto che è “altro” rispetto a colui che produce;
- 2) ma tale termine ha anche un significato specifico, oggetto, appunto, della *Poetica*, e indica la “poesia”, ovvero quel genere di imitazione (*mímesis*) che si realizza mediante la voce²².

Nella *Poetica*, dunque, in cui il termine assume il significato specifico, Aristotele si chiede essenzialmente due cose:

- 1) qual è la natura del discorso poetico?
- 2) a che cosa mira la poesia?

Per rispondere a queste due questioni, Aristotele introduce due concetti fondamentali: il primo è quello di *mímesis* (imitazione), mentre il secondo è quello di *kátharsis* (purificazione).

²⁰ L'opera, anch'essa esoterica, è quasi interamente dedicata alla tragedia. Si è molto discusso dell'esistenza di un secondo libro dedicato alla commedia.

²¹ Cfr. pp. 291 ss.

²² In questa categoria Aristotele fa rientrare, cosa che a noi sembra strana, anche la musica strumentale e la danza.

3.2. Mimesis: quando la copia è meglio dell'originale

Diversamente da Platone, secondo cui l'arte va biasimata perché è "imitazione di imitazione" e che quindi, in questo senso, è "tre volte lontana dal vero"²³, Aristotele ritiene che l'arte sia un'attività imitativa che, lungi dal riprodurre passivamente le cose, le ricrea conferendo ad esse una nuova dimensione. Un passo emblematico di questo modo di intendere l'imitazione non come "brutta" copia – o, in ogni caso, come "copia" e, dunque, come inferiore all'originale – della realtà ma come "miglioramento" della stessa, si trova in *Poetica* 9, 1451a37-1451b8:

«Risulta manifesto... che... compito del poeta è di dire non le cose accadute ma quelle che potrebbero accadere e le possibili secondo verosimiglianza e necessità. Ed infatti lo storico e il poeta non differiscono per il fatto di dire l'uno in prosa e l'altro in versi... ma differiscono in questo, che l'uno dice le cose accadute e l'altro quelle che potrebbero accadere. E perciò la poesia è più nobile e più filosofica della storia, perché la poesia tratta piuttosto dell'universale, mentre la storia del particolare».

Dal passo, molto sinteticamente, emergono le seguenti questioni:

- 1) non basta dire che è una poesia è tale perché possiede i versi: possiamo anche toglierle i versi e rimane comunque poesia;
- 2) la poesia non dipende neanche dal suo oggetto e dal fatto che esso sia vero o sia falso. A differenza della narrazione storica, che deve essere vera, il fatto che ciò che viene descritto in una poesia sia vero o falso non è rilevante ai fini della poesia stessa.
- 3) D'altra parte la poesia può anche raccontare fatti veri, ma non per questo è poesia. Infatti, se le storie di Erodoto fossero messe in versi non per questo ci troveremmo di fronte a un componimento poetico. Perché ci sia poesia ci vuole un *quid*, un elemento particolare che le altre trattazioni non posseggono. La caratteristica della poesia sta allora nel trasfigurare il particolare nell'universale, cioè nel partire da un fatto particolare ma di farlo vedere nella sua universalità²⁴.
- 4) Infine, proprio in quanto la poesia, a differenza della storia, parla degli universali, essa risulta essere più filosofica della storia, che invece si occupa di eventi, sì veri (come la filosofia²⁵), ma che riguardano un singolo individuo e che dunque risultano essere particolari: «è particolare che cosa Alcibiade fece o che cosa patì»²⁶.

La poesia, inoltre, deve parlare della realtà non come è ma come dovrebbe o come potrebbe essere e per far questo può anche introdurre l'irrazionale, l'impossibile, può anche dire menzogne, può anche usare ragionamenti fallaci²⁷. In un ambito come quello del discorso poetico, dunque, l'autore può far tutto, a patto che renda l'irrazionale

²³ Cfr. p. 205.

²⁴ Anche se non si tratta dello stesso universale della logica: «la poesia è più filosofica della storia, ma *non* è filosofia; l'universale della poesia non è l'universale logico e, dunque, è qualcosa a sé stante, avente un suo valore, pur non essendo questo né il valore del vero storico né il valore del vero logico» (Reale 2018, p. 1014).

²⁵ La filosofia dunque, da questo diverso punto di vista, è più vicina alla storia che alla poesia.

²⁶ Aristotele, *Poetica* 9, 1451b11.

²⁷ Si tratta di quelli che Aristotele chiama i *paralogismi* (ovvero i "ragionamenti sbagliati").

e l'impossibile verosimile. In questo ambito, pertanto, il verosimile risulta essere più importante del vero. Addirittura, ricorda lo Stagirita, in quest'ambito «l'impossibile verisimile è da preferire al possibile non credibile»²⁸.

Un altro tema affrontato da Aristotele è quello del bello, tema centrale per l'estetica. Ora se il bello, conformemente alla *forma mentis* greca, va inteso come ordine, proporzione, armonia, allora questa regola deve valere anche per la tragedia che non deve essere né troppo lunga né troppo corta, ma capace di essere colta con uno sguardo dall'inizio alla fine²⁹.

3.3. La *kátharsis*: in che senso le passioni vanno "purificate"

Un altro nucleo fondamentale della *Poetica* è rappresentato dalla catarsi o purificazione. La definizione di questa nozione, tanto celebre quanto problematica, si trova in *Poetica* 1443b23-26, in cui si legge:

«Tragedia dunque è imitazione di un'azione seria e compiuta in se stessa, con una certa estensione; in un linguaggio abbellito di varie specie di abbellimenti, ma ciascuno a suo luogo nelle parti diverse; in forma drammatica e non narrativa; la quale, mediante una serie di casi che suscitano pietà e terrore, ha per effetto di sollevare e purificare l'animo da siffatte passioni».

L'affermazione della necessità di attuare una purificazione dalle passioni, che corrisponde al greco *kátharsis tón pathemáton*, risulta essere molto ambigua. Che cosa significa, infatti, purificare l'animo dalle passioni? Significa sublimare le passioni, cioè eliminare da esse l'aspetto deteriore? Oppure significa rimuoverle del tutto, arrivando a liberarsi "dalle" passioni?

In realtà sembra che non si tratti né di una purificazione delle passioni in senso morale, visto che l'ambito poetico è totalmente distinto da quello morale, né si tratta di una purificazione dalle passioni nel senso di una estirpazione totale delle passioni stesse, quasi in senso fisiologico. Piuttosto sembra che si tratti di quella sensazione di piacere, quasi di alleggerimento, che si prova quando si assiste ad una tragedia o quando si gode di un'opera d'arte in genere. In questo senso l'arte, secondo Aristotele, e contrariamente a quanto pensava *un certo* Platone, non solo non ci nuoce, ma ci risana, facendoci godere di quello che potremmo chiamare "piacere estetico": «il piacere specifico della tragedia è costituito dalla sua efficacia sullo spettatore o sul lettore; questi sente di aver raggiunto un eterno equilibrio: ha provato raccapriccio e la commozione e alla fine ha anche vissuto lo scioglimento del conflitto»³⁰.

²⁸ Aristotele, *Poetica* 24, 1460a26.

²⁹ Cfr. Aristotele, *Poetica* 7, 1450b34-1451a4.

³⁰ Düring 1976, p. 206.

Bibliografia

1. FONTI

- Dorati M. 1996, Aristotele, *Retorica*, Bruno Mondadori, Milano.
- Fermani A. 2016, Aristotele, *Topici*, in Aristotele, *Organon*, coordinamento generale di M. Migliori, Bompiani “Il Pensiero Occidentale”, Milano.
- Fermani A. 2020, a cura di, Aristotele, *Le tre Etiche. Etica Eudemia, Etica Nicomachea, Grande Etica, con la prima traduzione italiana del trattato Sulle Virtù e sui Vizi*, presentazione di M. Migliori, Bompiani “Il Pensiero Occidentale”, Milano 2008, prima edizione Giunti, Milano 2018; prima ristampa.
- Gallavotti C. 2018, Aristotele, *Poetica*, Mondadori, Milano.
- Gastaldi S. 2014, Aristotele, *Retorica*, Carocci, Roma.
- Lanza D. 1987, Aristotele, *Poetica*, BUR, Milano.
- Paduano G. 1998, Aristotele, *Poetica*, Laterza, Bari.
- Pesce D. 2000, Aristotele, *Poetica*, a cura di, Bompiani, Milano.
- Plebe A. 1992⁶, Aristotele, *Retorica*, in *Opere*, vol. IX, Laterza, Roma-Bari.
- Zanatta M. 2006, Aristotele, *Retorica e Poetica*, UTET, Torino.

2. STUDI

- Belfiore E. S. 2003, *Il piacere del tragico. Aristotele e la poetica*, Jouvence, Roma.
- Berti E. 2004, *Il procedimento logico-formale e l'argomentazione retorica*, in E. Berti, *Nuovi studi aristotelici*, vol. I: *Epistemologia, logica e dialettica*, Morcelliana, Brescia, pp. 227-234.
- Düring, I. 1976, *Aristoteles, Darstellung und Interpretation seines Denkens*, Heidelberg 1966; tr. it. P. Donini, *Aristotele*, Mursia, Milano.
- Fermani A. 2008, *Lungo i sentieri della techne. Alcuni tentativi di attraversamento delle figure della tecnica nella riflessione etica aristotelica*, in «Firmaniana. Quaderni di Teologia e Pastorale», Cittadella Editrice, numero speciale: *La tecnica e l'umano in questione*, xvii, pp. 109-136.
- Guastini D. 2003, *Prima dell'estetica*, Laterza, Roma-Bari.
- Isnardi Parente M. 1966, *Techne: momenti del pensiero greco da Platone ad Epicuro*, La nuova Italia, Firenze.
- Löbl R. 1997-2003, *Techne: Untersuchung zur Bedeutung dieses Wortes in der Zeit von Homer bis Aristoteles*, Königshausen & Neumann, Würzburg.
- Morresi R. 2002, *Linguaggi topici. Da Aristotele a Francesco Bacone*, Il Calamo, Roma.
- Piazza F. 2008, *La Retorica di Aristotele. Introduzione alla lettura*, Carocci, Roma.
- Plebe A. 1988², *Breve storia della retorica antica*, Laterza, Roma-Bari.
- Protopapas Marneli M. 2017, *La Poetica di Platone contro la Poetica di Aristotele*, in R. Radice - M. Zanatta, pp. 203-220.
- Radice R. - Zanatta M. (eds.) 2017, *Aristotele e le sfide del suo tempo* Unicopli, Milano.
- Reale G. 2018, *Storia della filosofia greca e romana*, a cura di V. Cicero, premessa di M. Bettetini, Bompiani “Il Pensiero Occidentale”, Milano.